

VERTENZA BRINDISI

UMANIZZARE L'ECONOMIA A BRINDISI, IN ITALIA E NEL MONDO

Abbiamo promosso questo incontro per riproporre l'assunto che ha caratterizzato il pensiero e l'impegno delle nostre associazioni in questi anni e cioè per affermare, come si desume dal tema col quale ci siamo convocati, che Brindisi e il territorio provinciale vogliono voltare pagina per costruire il proprio futuro e che lo vogliono fare dando impulso al cammino già intrapreso verso un'economia rinnovata che abbia per obiettivi fondamentali la tutela e la promozione del lavoro e della salute.

Vogliamo perciò aprire con rinnovata forza una vera e propria **"Vertenza Brindisi"** nella consapevolezza che le origini dei "mali" della nostra città vanno ricercate non solo in una tormentata storia che per lunghi tratti ha visto la nostra terra utilizzata per fini estranei agli interessi della sua gente ma anche, più di recente, nelle scelte sbagliate della classe politica locale che solo negli ultimi anni ha, anche a livello istituzionale, avviato con fatica una fase positiva di cambiamento che ora rischia di essere vanificata da poteri e interessi che puntano a spostare indietro l'orologio della storia locale per sbarrare la strada ad ogni innovazione. Ma questi "mali" si riconnettono anche, in via indiretta ma non meno incidente, a concezioni della politica economica gravemente lesive dell'interesse collettivo e dei diritti fondamentali delle persone che, con l'esplosione della grave crisi tuttora in atto, hanno segnato il loro fallimento con grave pregiudizio del nostro paese e specialmente dei ceti sociali più deboli. Politiche, quelle nazionali, che si sono largamente ispirate a quell'iperliberismo senza limiti e senza confini che ha prodotto nell'intero pianeta le ingiustizie e i disastri ambientali che sono sotto gli occhi di tutti. L'economia va umanizzata: lo abbiamo scritto nel tema dell'incontro perché le nostre associazioni sono impegnate a lavorare in questa direzione operando localmente ma guardando alla situazione generale del nostro paese e del mondo.

L'impegno delle nostre associazioni è di dare impulso al cammino intrapreso verso una economia locale rinnovata che abbia per obiettivi fondamentali la tutela e la promozione del lavoro e della salute: due diritti fondamentali e "inviolabili" che costituiscono il contenuto essenziale del primario diritto alla vita. Solo una cultura di retaggio barbarico può mettere, come purtroppo è accaduto, i cittadini e i lavoratori di fronte all'alternativa falsa e ricattatoria di scegliere uno di questi due diritti sacrificando l'altro. La nostra comunità vuole progettare il proprio futuro in forza dei poteri che la Costituzione e le leggi attribuiscono alle Amministrazioni locali: il diritto cioè di decidere l'assetto e l'utilizzazione del territorio, i connotati del modello economico e la tutela dell'ambiente. Una autonomia che consenta alle nostre Amministrazioni di operare una incisiva innovazione dell'economia locale. Una autonomia che rischia di essere ulteriormente mortificata dalle "manovre" economiche-finanziarie con le quali il Governo sta pesantemente tagliando i finanziamenti agli enti locali condannandoli all'impotenza sul versante sociale.

Riproponiamo perciò l'esigenza che Brindisi si dia un assetto economico più vivibile e diverso da quello largamente fondato sui grandi insediamenti industriali.

Una tormentata esperienza che non ha risolto l'annosa questione occupazionale e ha provocato enormi guasti ambientali. Nessuno pensa di prescindere dal comparto industriale nel pianificare lo sviluppo sostenibile del territorio, ma è indispensabile uscire dalla logica dei grandi impianti che non hanno in alcun modo creato quell'annunciato benessere seminando illusioni e creando aspettative puntualmente destinate a restare insoddisfatte. Innovazione, tecnologie avanzate, bio-chimica e compatibilità ambientale devono essere il fulcro del rilancio del comparto industriale. C'è bisogno insomma di una economia che renda ambientalmente compatibili gli impianti industriali esistenti e che favorisca nel contempo le vocazioni e le risorse locali: le attività portuali, il turismo, il distretto aerospaziale e nautico, l'agricoltura, il terziario, il manifatturiero, l'artigianato e in genere le piccole e medie imprese.

Gli interessi della nostra comunità devono essere l'obiettivo convergente degli Enti locali: un obiettivo in sostanziale sintonia con le esigenze di quella svolta reclamata fin dalla esplosione della tangenteopoli brindisina dal quel vasto movimento della società civile che in ogni occasione ha fatto e fa sentire con forza la sua presenza e la sua voce. Un movimento che ha per carta d'identità l'esigenza di una larga e consapevole partecipazione democratica. Una partecipazione come diritto dei cittadini ma anche come dovere della politica e delle istituzioni di promuoverla e favorirla in tutti i possibili modi: incontri, dibattiti, assemblee comunali e provinciali su temi generali e anche su questioni specifiche col coinvolgimento delle varie espressioni della società civile e di tutte le persone interessate. Vogliamo mettere al centro del nostro impegno il **diritto al lavoro** e il **diritto alla salute** perché la piaga della disoccupazione si allarga in tutta la Puglia e specialmente nella nostra area e perché l'inquinamento con le sue terribili conseguenze ha ucciso o gravemente colpito numerosi lavoratori e devastato molte famiglie: una drammatica realtà quest'ultima che non sempre ha trovato i giusti riconoscimenti in sede giudiziaria per inadeguatezze normative e ostacoli di vario genere che talvolta penalizzano le parti più deboli.

Vogliamo quindi dare il nostro contributo alla costruzione di una economia rinnovata e perciò ci opponiamo responsabilmente, per i motivi di seguito indicati, a realtà e progetti incompatibili con tale scelta.

Inquinamento da carbone

Con la considerazione di quanto sia devastante l'inquinamento provocato dal carbone bruciato nelle centrali ribadiamo la necessità di una sua seria e consistente riduzione. Una riduzione di almeno il 25% della quantità di carbone bruciato nelle centrali senza alcuna compensazione. Impegno questo in mancanza del quale la firma delle convenzioni finirebbe solo per legittimare la rigida e riottosa politica dell'Enel. Convenzioni che dovrebbero prevedere anche un adeguato potenziamento del controllo pubblico sugli impegni assunti (con precise sanzioni nel caso di inadempienze) senza il quale ogni onere a carico delle società elettriche rischierebbe, come la storia ci insegna, di restare sulla carta. Sono inoltre necessari investimenti che assicurino una maggiore efficienza degli impianti e che,

unitamente all'impiego di carbone con un minore tenore di zolfo, possano favorire un miglioramento delle condizioni ambientali. Va poi ricordato che la copertura del carbonile e altri impegni di cui parla l'Enel per accreditare le sue tesi sono adempimenti ai quali, a vario titolo, l'azienda elettrica era ed è tenuta.

Nessuno si oppone pregiudizialmente alla firma convenzioni fra le Amministrazioni locali e gli enti elettrici ma esse non possono essere usate per lasciare sostanzialmente le cose come stanno ed ottenere implicite legittimazioni a fronte di elargizioni presentate come ricadute positive per l'economia locale. I polmoni dei cittadini e la loro salute non sono beni negoziabili. Il punto in discussione non è se firmare o meno le convenzioni ma se si addivene o meno ad una effettiva riduzione del danno provocato dalle centrali. **Le aziende elettriche non si illudano di poter piegare la protesta ponendo la città di fronte all'alternativa (ad esse in ogni caso favorevole) della firma delle convenzioni senza consistente riduzione del carbone o della perpetuazione dello status quo: il nostro movimento intensificherà la protesta e terrà costantemente accesi i fari sulla questione carbone chiedendo che i competenti organi regionali facciano il possibile perché siano intensificati i controlli pubblici e richiamando, tutte le volte che sarà necessario, l'attenzione dell'Autorità Giudiziaria su comportamenti e fatti di possibile rilievo penale. Contro l'avvelenamento da carbone lotteremo ogni giorno per ridurre al massimo le cause che lo provocano e, in prospettiva, per eliminarle del tutto.**

Siamo poi nettamente contrari all'utilizzo del CDR come combustibile nella centrale di Cerano dal momento che la pretesa innocuità di tale utilizzo non risulta sorretta da alcuna garanzia scientifica fondata su valide e affidabili sperimentazioni. Quella fantomatica bozza di accordo con l'Enel, che a suo tempo abbiamo duramente contestato, era anche su questo punto ambigua e inaccettabile. Un'ambiguità che sfocerebbe nell'ennesima "trappola" per il territorio brindisino che, nonostante le forti criticità ambientali, messe anche in allarmante evidenza dal Documento di Scoping del gennaio 2011 dell'Amministrazione comunale, continua ad essere usato per esigenze ed interessi estranei a quelli della nostra comunità. Per parte nostra, vigileremo perché quanto recentemente deciso dal Consiglio regionale sulla esclusione di tale utilizzo, confermato ripetutamente in pubbliche dichiarazioni dall'Assessore regionale all'ambiente, non venga messo in discussione e sia rigorosamente attuato.

Quanto alla centrale elettrica di Brindisi Nord, riproponiamo l'esigenza della sua dismissione rilevando che questa necessità è riconosciuta nel DPP per il PUG dell'Amministrazione comunale nel quale si prevede il ridimensionamento del polo energetico con la chiusura, come prima soluzione, di tale impianto. Le posizioni sull'inquinamento da carbone, dianzi esposte, sono giustificate dai gravi rischi e danni cui è esposta la salute dei cittadini per come ripetutamente indicati in dettagliati e motivati documenti delle nostre associazioni e segnatamente di Medicina Democratica nonché dall'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri di Brindisi. Ci limitiamo perciò qui a riportare quanto annota il Documento Programmatico Preliminare nel quale, tra l'altro si legge in proposito quanto segue: «La rivista "Epidemiologia e prevenzione", organo dell'Associazione Italiana di Epidemiologia,

ha effettuato ben due ricerche sulla città di Brindisi. Nella prima, pubblicata nell'anno 2010, ha verificato la relazione stretta e immediata tra aumento del PM10 e ricoveri ospedalieri». Nello stesso documento si legge inoltre testualmente: «Senza opportuni ed immediati correttivi si rischia di pregiudicare in modo irreversibile il futuro della Comunità locale. Non si tratta di demonizzare il settore industriale energetico, ritenuto strategico per lo sviluppo del Paese, ma di capire quali sono i costi che la città deve pagare sul piano economico, sociale ed ambientale».

Rigassificatore

Il rifiuto **del rigassificatore** è originato da una sua triplice incompatibilità: una **incompatibilità politica** con le scelte e i progetti delle Amministrazioni locali e della Regione Puglia, una **incompatibilità morale** perché l'iter autorizzativo dell'impianto è stato segnato da irregolarità e tortuosità amministrativamente inammissibili e anche al vaglio del giudice penale, censure che oggi – a quanto si apprende – risultano esposte al rischio della “prescrizione”: una evenienza che tutti gli operatori della giustizia hanno il dovere di scongiurare per impedire epiloghi graditi solo da chi non vuole chiarezza e verità. Ed infine una **incompatibilità ambientale** rilevabile da qualsiasi serena valutazione guidata dal principio di diritto per il quale “fatti notori” e di comune esperienza non richiedono verifiche o conferme di sorta. Incompatibilità, quest'ultima, calpestata dal responso della Commissione Ministeriale VIA che non ha visto ciò che è sotto gli occhi di tutti. Una incompatibilità rilevata dal Documento di Scoping, varato dall'Amministrazione comunale di Brindisi nel processo di formazione del Piano Urbanistico Generale, nel quale si legge: «La situazione risulterebbe ulteriormente aggravata qualora si dovesse realizzare un'altra infrastruttura energetica all'interno del porto, in stretta adiacenza ad altri impianti esistenti ad alto rischio di incidente rilevante (v. procedura pendente per la costruzione del terminale di rigassificazione della Brindisi Lng Spa)». Scelta ribadita nel Documento Programmatico Preliminare redatto dalla stessa amministrazione e approvato dal Consiglio comunale il 28 agosto 2011 dove si definisce indispensabile «la cancellazione della previsione del rigassificatore nel porto di Brindisi» e si aggiunge, nella parte riservata alla sicurezza quanto segue «detti impianti sono così individuati per la possibilità che gli stessi possano causare eventi di grande entità (emissioni in atmosfera, incendi, esplosioni) dovuti a sviluppi incontrollati, che possono dar luogo a pericolo grave, immediato o differito nel tempo, per la salute umana e per l'ambiente, sia all'interno che all'esterno dell'industria».

Si comprendono allora i motivi per i quali il responso della Commissione Via viene contrastato dalle nostre associazioni, dalla stragrande della popolazione locale e da tutte le amministrazioni interessate sul piano sociale ed anche su quello dei ricorsi alla Giustizia amministrativa. **Abbiamo sempre chiesto e continuiamo a chiedere al Governo l'annullamento del provvedimento autorizzativo in sede di autotutela ritenendo che sussistono tutte le condizioni per l'adozione di un simile provvedimento.**

La pressione degli interessi inglesi per la realizzazione del rigassificatore a Capobianco si è manifestata al massimo livello di intensità nel luglio scorso con la visita in Puglia dell'ambasciatore britannico Christopher Prentice e con la venuta a Brindisi del presidente della British Gas Italia Damiano Ratti. Quest'ultimo ebbe a dichiarare che a seguito delle prescrizioni della predetta Commissione VIA la Brindisi Lng aveva elaborato un progetto "nuovo" a fronte anche delle mutate condizioni. Non è così dal momento che il progetto è sempre lo stesso perché l'interramento dei serbatoi, indicato da Ratti come la più importante innovazione, può ridurre solo (ed in misura trascurabile), come egli stesso dice, "l'impatto visivo" mentre nulla è cambiato per quanto attiene alla sicurezza dal momento che il rigassificatore dovrebbe sorgere - è bene ribadirlo - a ridosso del centro abitato, nel porto ed in una zona a rischio di incidenti rilevanti per la presenza di numerosi impianti industriali pericolosi. Una situazione questa incredibilmente considerata da Ratti vantaggiosa per ragioni "logistiche". Si tratta quindi di pretese novità che sono state formalmente contestate per la loro inconsistenza dalle Amministrazioni locali e dalla Regione Puglia. D'altro canto abbiamo detto e ribadiamo che le prescrizioni, per il loro numero e per il loro contenuto, sono la prova più evidente della palese infondatezza del parere positivo espresso dal predetto organismo ministeriale il quale, chissà perché, non ha tratto dalla situazione riscontrata le dovute conclusioni.

Energie alternative

Siamo sempre stati, e continuiamo ad esserlo con ogni determinazione, favorevoli all'impiego delle energie alternative nella consapevolezza che il futuro delle realtà locali e dell'intera umanità si gioca largamente su tale scelta ma non possiamo non constatare che in Puglia, e segnatamente nel territorio brindisino, lo sviluppo delle fonti rinnovabili non è stato accompagnato dalla riduzione dell'energia prodotta da combustibili fossili come indicato dal PEAR. Un guaio non di poco conto che vanifica il principale obiettivo della svolta pugliese in favore dell'energia rinnovabile. Ne discende che per fronteggiare questa situazione negativa occorre ulteriormente adeguare la normativa in materia allo scopo di condizionare, soprattutto nelle aree come la nostra ad alta produzione di energia da fossile, le autorizzazioni alle realizzazioni e all'esercizio di impianti fotovoltaici e eolici ad una predeterminata riduzione dell'energia prodotta col carbone. Una riduzione che deve essere proporzionata alla primaria esigenza di limitare al massimo l'uso del carbone a tutela della salute dei cittadini.

Ma c'è di più perché sull'intero territorio provinciale si moltiplicano iniziative per la costruzione di impianti fotovoltaici ed eolici di varia entità sulla base di convenzioni con privati che in vario modo vincolano a tale fine l'utilizzo di terreni agricoli. Un affollarsi quindi di iniziative che in diversi casi potrebbero nascondere - come certe inchieste giudiziarie hanno già messo in rilievo - accordi illeciti intesi a far passare come "autonomi impianti" realizzazioni in realtà fra loro collegate e risalenti a centri unitari di interessi aziendali. Per il territorio di Brindisi sono state presentate richieste di impianti fotovoltaici e eolici per centinaia di MW con la conseguenza che, se venissero rilasciate tutte le relative autorizzazioni, ci verremmo a trovare di

fronte ad una **“invasione barbarica” con grave danno per la nostra agricoltura e il paesaggio.**

È allora necessario meglio un ulteriore adeguamento delle normative nazionali e regionali che prevedano discipline differenziate in rapporto alle diverse situazioni territoriali dal momento che è illogico ed ingiusto trattare allo stesso modo sia le realtà che, come la provincia di Brindisi, hanno dato e danno un enorme contributo alla produzione di energia del Paese subendo gravi impatti ambientali e sia le aree che non versano in tali situazioni. L'esigenza di tale normativa differenziata interpella perciò la responsabilità del Governo, del Parlamento, della Regione Puglia e delle forze politiche ad ogni livello. In realtà locali come la nostra va perciò esclusa l'occupazione selvaggia e fortemente speculativa di vaste aree a danno dell'agricoltura mentre occorre **incentivare con decisione la “microproduzione” secondo il principio “il fotovoltaico sui tetti”**. Ne è conferma il citato DPP per il PUG nel quale si legge «La presenza degli impianti fotovoltaici sul terreno genera un impatto ambientale da tenere assolutamente in considerazione. Ampie distese di pannelli fotovoltaici provocano una perdita di permeabilità sui terreni sottostanti; l'attività biologica tende a morire, biodiversità e attività foto sintetica tendono a ridursi fortemente».

Altre criticità

È inoltre necessario considerare quanto sia importante procedere ad una **bonifica dei siti inquinati** che, oltre ad essere un atto dovuto, è propedeutico ad ogni ipotesi positiva di sviluppo. Sin dal 1990 Brindisi è classificata area ad elevato rischio di crisi ambientale e dal 1999 è fra le aree industriali italiane in cui si è palesata più urgente la bonifica di detti siti.

Con il piano triennale per l'ambiente (inizi anni '90) vennero previsti finanziamenti ed interventi per il disinquinamento ambientale. Nel 1998, col Piano di risanamento ambientale, venne organicamente programmata la pianificazione dei progetti di disinquinamento e riqualificazione da realizzare con priorità 1 e nel breve-medio periodo. La condizione essenziale fu che contestualmente venisse data esecutività alla convenzione sul polo energetico sottoscritta nel 1996 dagli Enti locali e dall'Enel sotto l'egida del Governo. Molti degli interventi fondamentali previsti nel piano di risanamento per l'area ad elevato rischio di crisi ambientale non vennero invece attivati (monitoraggio globale aria-suolo-acqua, osservatorio epidemiologico e registro tumori, bonifica di discariche di rifiuti industriali, ecc.). Oltre a ciò altri obiettivi sono stati stravolti come la dislocazione mai avvenuta dello scarico di GPL da Costa Morena (che invece di essere ridotta è stata aumentata) e come la previsione a Capo Bianco di un rigassificatore. E' stata in pratica ignorata o meglio violata la convenzione del 1996, sino ad arrivare tra il 2002 ed il 2003 a “neutralizzarla” con incredibili ed inquietanti (anche alla luce di indagini giudiziarie) atti amministrativi locali. Il risultato è che oggi, al posto dei previsti 1.980 Mw a Cerano (con alimentazione largamente derivante dal gas proveniente dalle condotte nazionali) ci ritroviamo 2.640 Mw di potenza installata nella centrale Brindisi sud, 1.280 Mw nella Brindisi nord (la cui chiusura era prevista per il 31 dicembre 2004) con camini alti poco più di 50 metri ed oggi privi di desolficatori.

Una centrale, quest'ultima, situata nel porto medio che occupa aree strategiche per lo sviluppo portuale e che invece ha ottenuto un'irragionevole e inammissibile AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale). A questi impianti energetici va aggiunta la centrale a ciclo combinato di Enipower con i suoi 1.170 Mw. Tutto ciò porta a una potenza installata complessiva di circa 5.000 Mw e, quindi, a fare di Brindisi uno dei più grandi poli energetici europei. Il carbone bruciato annualmente è passato da un massimo consentito di 2 milioni e mezzo di tonnellate, prescritte nel piano di risanamento e dalla convenzione del 1996, agli attuali 7 milioni (oggi ridotti soltanto per situazioni contingenti).

In tale contesto non possono essere ignorate varie altre situazioni che appesantiscono notevolmente la situazione del nostro territorio come lo **stabilimento della Sfir**, situato a poche centinaia di metri dal centro cittadino, con annessa l'ennesima centrale elettrica a biomasse di 36 Mw: stabilimento fatto "ingoiare" per la soluzione dell'annosa questione dei lavoratori ex Evc ex Dow. Impegno questo non mantenuto così come l'azienda si dimostra riluttante ad osservare puntualmente normative ambientali. Ma come se non bastasse si profila all'orizzonte la trasformazione dell'ex complesso vitivinicolo **Brundisium** per produzione e stoccaggio di oli vegetali e produzione di energia. L'aspetto che dovrebbe far riflettere è che anche quest'ultimo impianto pare aver già avuto il via libera delle istituzioni locali che evidentemente ritengono non vi siano problemi per la costruzione di un'altra centrale (di 50 MW) da realizzare a ridosso delle banchine di Costa Morena riducendone di molto la sua fruibilità.

Quanto alla costa dobbiamo rilevare che il degrado e potenzialità inesprese continuano a caratterizzare il litorale nord di Brindisi.

Gli effetti dell'erosione appaiono sempre più gravi e l'assenza di politiche di tutela, di consolidamento e di risanamento conservativo, unitamente all'antropizzazione in corso, non lasciano purtroppo presagire un'inversione di tendenza. Sul grave problema della costa brindisina le nostre associazioni sono ripetutamente intervenute richiamando l'attenzione delle istituzioni e degli uffici competenti sull'esigenza di affrontare la situazione con adeguate misure anche e soprattutto per evitare il ripetersi di "tragedie annunciate" come quella verificatasi nell'ottobre del 2010 quando un giovane ricercatore perse la vita a causa del crollo di un tratto di falesia. Le condizioni del litorale sono rimaste sostanzialmente immutate con un piano della costa che continua a non decollare e col perpetuarsi delle segnalate situazioni di pericolo. **Crolli di falesia, progressivo sfarinamento di alcuni tratti del litorale, pericoloso restringimento in alcuni punti della distanza che separa la riva del mare dalla strada litoranea a nord del capoluogo: sono situazioni che richiedono tempestivi e seri interventi.**

Apprendiamo in questi giorni che la Regione Puglia ha approvato il piano delle coste il quale dovrà essere riempito di contenuti dai comuni interessati e che è stato sottoscritto un protocollo di intesa per un intervento combinato rivolto a ridurre le erosioni della costa che va da Fasano a Torchiarolo. L'auspicio è che gli ulteriori adempimenti, necessari per rendere operativo tale piano siano effettuati con la massima tempestività e con il necessario approfondimento delle questioni tenendo

anche presente le esigenze dei gestori delle spiagge del litorale e dei tanti cittadini che utilizzano per i bagni estivi quel tratto di mare.

Annotazioni conclusive

I dati diffusi nel luglio 2011 dall'Osservatorio Provinciale del Mercato del Lavoro offrono un resoconto drammatico della nostra provincia. Su una popolazione attiva di 269.857 unità le persone disoccupate risultano essere 75.662 di cui 42.870 donne e 32.792 uomini. Ci attestiamo su una percentuale di disoccupazione provinciale pari al 28,04% con comuni quali San Pancrazio e lo stesso comune capoluogo che superano il 30%. Se guardiamo all'età, nella fascia degli over 55 i lavoratori disoccupati risultano essere 10.896, tra i 45 e 54 anni 13.166, tra i 40 e i 44 anni 8.555, tra i 30 e i 40 anni 21.026, tra i 20 e i 30 anni 19.064. Risultano inoltre 2.955 disponibilità al lavoro dichiarate da parte di giovani al di sotto dei 19 anni.

Ma ciò che più preoccupa è che le cifre del luglio 2011 sono aumentate rispetto ai dati del primo trimestre e c'è da temere che entro la fine dell'anno il tasso di disoccupazione raggiungerà picchi da record. Le maggiori difficoltà vengono incontrate dalle lavoratrici e dai lavoratori al di sopra dei 45 anni perché, specie in piena crisi, costoro in caso di perdita del posto di lavoro non riescono a trovare una nuova occupazione. Ma è altrettanto vero che le cifre relative alle fasce d'età dei più giovani vanno integrate con i dati relativi all'emigrazione giovanile, fenomeno questo che negli ultimi cinque anni ha avuto una forte impennata nella nostra provincia, come in Puglia e in tutto il Mezzogiorno. Così come non ci si può esimere dal considerare che se c'è discrepanza tra i dati che evidenziano una ripresa in alcuni settori (come ad esempio turismo e terziario) e i numeri relativi alle assunzioni, ciò è dovuto all'incidenza che purtroppo ha il fenomeno del lavoro sommerso. Finora gli effetti della crisi economica sono stati attutiti in parte dal ricorso agli ammortizzatori sociali. Il rischio che non ci siano le risorse per continuare a supportare le centinaia di migliaia di lavoratori oggi in cassa integrazione o in mobilità ci dà un'idea concreta che per molte delle nostre famiglie, il peggio purtroppo, in termini di forte disagio economico-sociale, deve ancora arrivare.

La disoccupazione dilaga, il lavoro precario si estende in danno di quello dotato di qualche stabilità, i redditi dei lavoratori si riducono, i consumi calano e provocano ulteriori arretramenti dell'economia: è questo lo scenario che ci offre un modello economico sbagliato ed iniquo. Un modello figlio "naturale" di scelte politiche e di concezioni economiche che localmente negli ultimi anni le Amministrazioni locali hanno cercato di correggere con un'inversione di tendenza che, dopo le dimissioni del sindaco Mennitti, dovrà essere ribadita nel corso della prossima campagna elettorale amministrativa per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale. Una incisiva innovazione che esige un **forte rilancio della cultura** intesa come attitudine ad interpretare autonomamente e criticamente i dati della realtà. Ne discende che la cultura così intesa è condizione indispensabile per l'esercizio della

stessa democrazia. Si comprende allora perché la nostra Costituzione fa capo alla «*Repubblica*», vale a dire alle articolazioni istituzionali del Paese e alla politica, di «*promuovere lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica*» come condizione indispensabile della partecipazione democratica che sarebbe impossibile o sterile senza il supporto di una cultura rivolta a rendere ogni cittadino capace di valutazioni critiche e di scelte autonome. Anche la politica nostrana è chiamata allora a promuovere con tutti i mezzi possibili la cultura in ogni ambito della società civile e a favorirla in tutte le scuole di ogni ordine e grado.

Quanto all'Università rileviamo che se in generale la società della conoscenza suppone alti livelli di formazione e continuità nella ricerca, onde sostenere la competitività delle imprese e rendere meno traumatici (sul piano sociale) gli effetti delle rapide trasformazioni economiche, la cosa appare ancora più importante in un contesto - come il nostro - in cui sono evidenti i segni di una crescente marginalizzazione. E' ovviamente illusorio pensare che si possa individuare un percorso di alta formazione che risolva i problemi della ricerca e delle specializzazioni professionali a Brindisi. Ciò che appare invece necessario è consolidare quanto a fatica si è costruito in questi anni: le due facoltà e il Dipartimento dell'Università del Salento e i corsi di laurea dell'Università di Bari.

Solo lavorando con continuità per far crescere il capitale sociale della nostra realtà si potranno instaurare circuiti virtuosi, sia tra istituzioni e i sistemi formativi e sia tra i sistemi di ricerca/formazione e le strutture economico-produttive locali. Questo nel medio periodo potrà rendere la nostra comunità ricca di dotazioni intellettuali e, dunque, aperta alle sfide del futuro: produzioni che sfruttino l'intelligenza e la scienza e che siano compatibili con la salvaguardia dell'ambiente, internazionalizzazione del nostro sistema produttivo, modelli tesi a risparmiare energia e materie prime nonché a reinventare usi nuovi e funzionali alle nostre esigenze.

Le nostre associazioni, in quanto tali, non partecipano in alcun modo alla competizione elettorale aderendo a schieramenti o partiti (il libero esercizio dei diritti politici dei singoli aderenti è ovviamente altra cosa). Esse scelgono, come hanno sempre fatto in passato, di dare un contributo alla consultazione richiamando l'attenzione delle forze politiche in campo sui più gravi problemi che attanagliano la vita della nostra comunità ed indicando i metodi da seguire e gli obiettivi da perseguire per risolverli rendendo un servizio agli interessi generali. Questa sarà la nostra "campagna": un contributo di analisi, di idee e di proposte. Un contributo integrato anche da pressanti interrogativi indirizzati alle forze politiche per indurle a far conoscere chiaramente ai cittadini scelte concrete e circostanziate senza fare il ricorso a formule generiche ed evanescenti.

Brindisi è stata per secoli un centro di transito e di traffico, una città di frontiera, il punto in cui l'Europa centroccidentale e meridionale si apre all'Albania, alla Grecia, al vicino Oriente ed al cuore del mondo arabo. Una caratteristica questa che è all'origine di una inclinazione della città al servizio, allo scambio fruttuoso di beni e di attività, al confronto, alla valorizzazione delle diversità e alla crescita di una

cultura capace di coniugare laboriosità e mitezza, cordialità e riserbo, spirito di indipendenza e rispetto della legalità. Di questa cultura intessuta dei valori della solidarietà e dell'accoglienza sono emblematica testimonianza i comportamenti della nostra comunità in occasione delle tante immigrazioni di albanesi poveri e di altri diseredati come lo sono le iniziative, le fatiche ed i sacrifici della stragrande maggioranza degli uomini e delle donne delle nostre contrade che onestamente progettano, lavorano e costruiscono.

Ma **Brindisi è stata per lungo tempo una città "usata"** dalla politica nazionale e sovente anche da quella nostrana per obiettivi ad essa estranei. Si sono infatti sacrificate le vocazioni locali di cultura (spirito di servizio, tolleranza, inclinazione al dialogo) e di lavoro (l'utilizzo del mare e di uno straordinario porto naturale, l'agricoltura, l'artigianato, il turismo) e si sono assecondate scelte sbagliate dettate da interessi militari e industriali e caratterizzate da logiche settoriali. Scelte non in grado di promuovere organico sviluppo e vera occupazione. Si è trattato di una politica che ha in qualche modo favorito lacerazioni del tessuto civile cittadino aprendo la strada ad una economia segnata da gravi illegalità e collegata ad ambienti deviati del mondo industriale, bancario e finanziario. Un'economia che ha devastato il territorio ed ha allargato la fascia sociale della indigenza.

Senza partire da questa analisi non è possibile capire i fenomeni di un falso sviluppo, di una perdurante disoccupazione, della devastazione ambientale e delle tante inchieste penali che hanno messo a nudo, come sta avvenendo per la vicenda del rigassificatore, uno sconcertante intreccio fra comportamenti politici, malaffari e atti amministrativi illegittimi. Siamo vittime insomma di un assetto sbagliato dell'economia locale che deve essere assolutamente corretto. Ma nessuno pensa che questa correzione debba comportare la eliminazione della grande industria già insediata. E' necessario quindi procedere alla normalizzazione delle industrie operanti ma occorre anche il **concorde impegno per promuovere un nuovo sviluppo, già avviato dalle Amministrazioni locali**, che punti sulla valorizzazione del mare e del porto (la "città d'acqua") e delle tante altre risorse locali. Il progetto per un nuovo modello di economia, promosso da quel pluralistico movimento della società civile che qualche anno addietro reagì al naufragio di un certo ceto politico all'insegna del motto "cambiare rotta", è stato per lungo tempo il fiore all'occhiello di quasi tutte le forze politiche locali. La costruzione di una diversa economia locale richiede un progetto organico frutto degli indirizzi espressi dalla partecipazione dei cittadini e dalle conseguenti scelte delle forze sociali e politiche. Anni addietro Brindisi tentò di interrogarsi con la "Conferenza cittadina sull'emarginazione" del lontano 1982 sui suoi "mali" e sulle possibilità di porvi rimedio. Quell'iniziativa, il cui avvio fu caratterizzato da un vivace protagonismo della società civile, spaventò la politica del tempo che volle bloccarla ed archivarla ma l'esigenza di una riflessione corale della città sulla sua situazione e sul suo destino è oggi più viva che mai. Oggi s'impone certo l'esigenza di una consultazione democratica dei cittadini sui problemi della città e sul nostro «*destino comune*». **E di questa esigenza chiediamo che si facciano carico le forze politiche locali tenendola presente nei loro programmi.**

Non vi è dubbio che i guasti di cui soffre Brindisi, se pur segnati da fattori specifici e talvolta eccezionali, vanno collocati nel quadro allarmante di quella globalizzazione

e di quel “turbocapitalismo” guidato dalle tante “corporations” multinazionali dotate di un grado elevatissimo di arbitrarietà. Centri di potere economico i cui dirigenti tentano di relegare la politica in un ruolo secondario e subalterno per perseguire le loro finalità di profitto. Queste “corporations” hanno bisogno di un’anima e l’unico modo di procurarsela è quello di comprarla dotandosi di un marchio, di un brand attraverso la pubblicità. E a Brindisi costituiscono costante conferma di tale assunto le strumentali campagne persuasive della British Gas per il rigassificatore e dell’Enel per il carbone.

«E’ necessario convertire il modello di sviluppo globale: lo richiedono non solo lo scandalo della fame ma anche le emergenze ambientali ed energetiche»; «è necessario eliminare le cause strutturali legate al governo dell’economia mondiale che destina la maggior parte delle risorse del pianeta ad una minoranza della popolazione»; «ai suoi discepoli Gesù ha insegnato di pregare chiedendo al Padre celeste non il “mio” ma il “nostro” pane quotidiano» perché «i prodotti della Terra sono un dono destinato da Dio per l’intera umanità»: chi parla non è un acceso ambientalista ma è Benedetto XVI in persona in occasione del messaggio ai fedeli riuniti in Piazza San Pietro il 12 novembre del 2006 in occasione della Giornata del ringraziamento. Il Papa ed altre autorevoli cattedre morali e culturali condannano questo iniquo modello di economia. Noi crediamo che Brindisi, guardando alla sua tormentata vicenda debba sentirsi in piena sintonia con questi messaggi.

E con questo spirito apriamo una vera e propria **"Vertenza Brindisi"** per indurre il Governo, la Regione e tutte le forze politiche a tutti i livelli a fare responsabilmente i conti con una realtà che reclama attenzioni e interventi urgenti e risolutivi.

Brindisi, Novembre 2011

Italia Nostra, Legambiente, WWF Brindisi, Fondazione “Dott. Antonio Di Giulio”, Fondazione “Prof. Franco Rubino”, Forum ambiente salute e sviluppo, A.I.C.S., ARCI, ACLI Ambiente, Medicina Democratica, Salute Pubblica, Lipu, Comitato per la Tutela dell’Ambiente e della Salute del Cittadino, Comitato cittadino “Mo’ Basta!”, Comitato Brindisi Porta d’Oriente.